



## La questione delle popolazioni indigene. Dalla Geopolitica alla Geosociogeopolitica

### Executive summary

*Alessandro Politi*

Alessandro Politi cura l'area "America Latina" per l'Osservatorio Strategico del CeMiSS

La questione indigena è *innanzitutto* una sfida a paradigmi sociali ed economici antiquati, ma può essere usata come una potente leva per mettere in atto riforme al fine di cambiare e rendere più competitivo e vivibile un intero Paese, liberandolo dai costi e dal peso di conflitti vecchi e gravosi, aprendo una nuova e sostenibile via allo sviluppo.

Al fine di gestire questi cambiamenti è necessario considerare non solo la crisi dello stato nazionale, ma anche la crisi del sistema finanziario capitalistico e riconsiderare gli interessi strategici e le priorità politiche all'interno di un nuovo paradigma. Il necessario mutamento concettuale e strategico esige il passaggio dalla tradizionale geopolitica verso le "geopolitics" (sociogeopolitica): cioè la proiezione consapevole di un insieme di progetti sociali su uno spazio geografico determinato. Porre al centro della riflessione e dell'azione la società aiuta a superare gli evidenti limiti sia dell'approccio geopolitico sia di quello geoeconomico.

In termini operativi questo significa:

- Analizzare nuovamente i progetti infrastrutturali per valutare la loro concreta utilità in una regione dove prevalgono le catene logistiche corte, poiché quelle lunghe non sono economicamente viabili; riesame approfondito dei maggiori progetti minerari in base al loro impatto ecologico, ma anche alla loro redditività; avviare processi di riconciliazione e di reinclusione nei confronti delle comunità locali/indigene approvando le necessarie riforme agrarie;
- Passaggio dalle vecchie organizzazioni centralizzate verso uno stato in grado di sfruttare appieno la resistenza e la flessibilità dei network, e allo stesso tempo di conservare le capacità decisionali (networked state);
- Creare una nuova economia sociale di mercato, realizzando la gestione dei beni comuni e politiche pubbliche capaci di bilanciare bisogni sociali, regolazione ragionevole dei mercati e rappresentanza degli interessi politici ai diversi livelli;

- Riorganizzare i mercati in funzione delle regole dell'economia sociale di mercato, permettendo la competizione ed i profitti di un'economia reale sostenibile, ma limitando il capitalismo finanziario palese ed occulto (shadow finance) insieme ai connessi sovraprofiti.

## Natura della questione

Un'istantanea della questione può essere data da questi tre diversi eventi:

- Gruppi indigeni colombiani bloccano per più di una settimana la base militare di Tres Cruces nel dipartimento del Cauca, appena tre mesi dopo il suo insediamento. Gli indigeni si oppongono a questa struttura sostenendo che questa è responsabile dell'intensificazione della violenza e della guerra nell'area. I militari invece affermano che l'installazione è strategica per la pacificazione della regione (15/6/2012)
- Durante la campagna elettorale messicana i rappresentanti di 57 popolazioni indigene, provenienti da 23 stati diversi, convocati dal Movimento Indigeno Nazionale, pubblicano una dichiarazione politica in nove punti (26/6/2012)
- Le nazioni aborigene d'Australia, dopo che Julian Assange (il presidente di Wikileaks) aveva ottenuto l'asilo politico dall'Ecuador, gli hanno fornito un passaporto, accusando il governo australiano di non aver protetto un proprio cittadino di fronte alle pretese americane di sottoporre a giudizio un cittadino australiano senza garanzie di rispettare i diritti umani (15/9/2012).<sup>1</sup>

A prima vista le questioni poste dall'attività dei gruppi indigeni possono essere percepite come una sfida vecchia che si rinnova contro lo stato nelle sue tre manifestazioni: monopolio della violenza, le sue dinamiche politiche e la sua stessa legittimità. Eppure osservare la questione solamente da questo punto di vista significherebbe essere politicamente miopi, facendo perdurare una problematica oramai esistente da più di 500 anni e rischiando di scegliere un bersaglio geopolitico sfuggente, come illustrano le tabelle e le mappe qui di seguito riportate.

## **Gruppi etnici in America Latina con popolazione uguale o superiore a 100.000 persone**

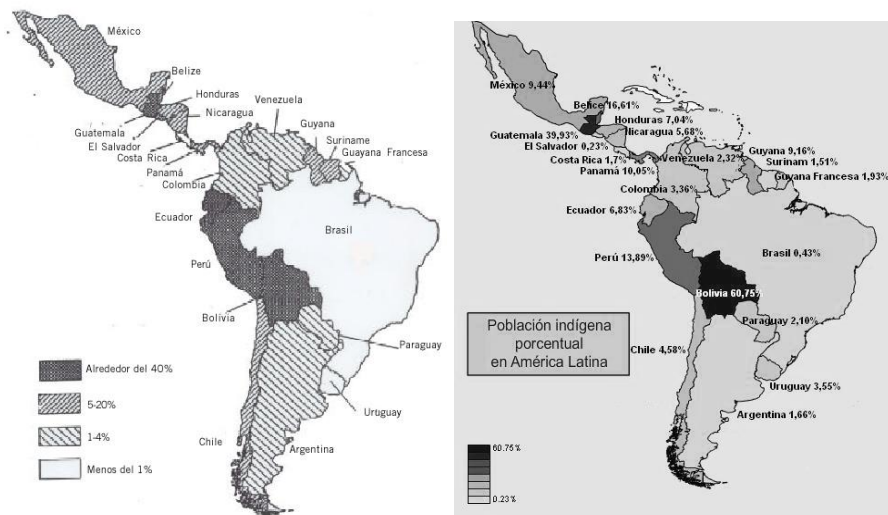
Grupos étnicos en América Latina con 100,000 o más personas		
Grupo étnico	Ubicación	Población
Quechua	Perù, Bolivia, Ecuador, Colombia, Argentina	12'581,114
Maya	Guatemala, México, Honduras, El Salvador	6'500,000
Aimara	Bolivia, Perù, Chile, Argentina	2.296.000
Náhuatl	México, El Salvador	1.197.328
Mapuche	Chile, Argentina	988.000
Zapoteco	México	403.457
Wayúu (Guajiño)	Venezuela, Colombia	297.456
Misquito	Nicaragua, Honduras	285.000
Otomí (Nahñu)	México	280.238
Caríjuna	Honduras, Nicaragua, Belice, Guatemala	220.000
Lenca	Honduras	220.000
Totonaca	México	207.876
Paez	Colombia	140.000
Ngöbe (Guañiní)	Panamá	123.626
Su'btia'ava	Nicaragua	100.000

Fonte: [http://www.centrogeo.org.mx/atlaslatinoamerica/pobl\\_cultur/ame\\_hoy.htm](http://www.centrogeo.org.mx/atlaslatinoamerica/pobl_cultur/ame_hoy.htm) (10/9/2012).<sup>2</sup>

<sup>1</sup> Vedi <http://avn.info/ve/node/117629/> la mobilitazione contro la base continuava ancora durante il settembre 2012; [http://alainet.org/active/55969&lang=es](http://alainet.org/active/55969&lang=es;); <http://correiodobrasil.com.br/assange-recebe-passaporte-aborigene-dos-povos-origina-rios-da-australia/512950/#.UE2hda5Gh8E> (20/9/2012).

<sup>2</sup> I numeri si basano su dati raccolti nel 2000.

## Popolazione indigena in America Latina in percentuale per paese



Fonte: a sinistra, World Bank 1992,

[http://coleccion.educ.ar/coleccion/CD9/contenidos/sobre/pon2/index\\_imprimir.html](http://coleccion.educ.ar/coleccion/CD9/contenidos/sobre/pon2/index_imprimir.html) (8/10/2012); a destra, <http://atlaspueblosindigenas.files.wordpress.com/2010/05/poblacion-indigena-porcentual.jpg> (15/9/2012).

## Le popolazioni indigene latinoamericane in numeri assoluti per paese



Cuadro II.3 Población indígena y pueblos indígenas por país en América Latina y el Caribe

PAÍS	POBLACIÓN TOTAL NACIONAL	PUEBLOS INDÍGENAS	POBLACIÓN INDÍGENA	% POBLACIÓN INDÍGENA
Antigua y Barbuda (2005)	81.479	1?	258	0,3
Argentina (2001)	36.260.160	30	600.329	1,6
Belice (2000)	232.111	4	38.562	16,6
Bolivia (2001)	8.090.732	36	5.358.107	66,2
Brasil (2000)	169.872.856	241	734.127	0,4
Colombia (2005)	41.468.384	83	1.392.623	3,3
Costa Rica (2000)	3.810.179	8	65.548	1,7
Chile (2002)	15.116.435	9	692.192	4,6
Dominica (2005)	78.940	1?	2.099	2,6
Ecuador (2001)	12.156.608	12	830.418	6,8
El Salvador (2007)	5.744.113	3	13.310	0,2
Guatemala (2002)	11.237.196	24	4.487.026	39,9
Guyana (2001)	751.223	9	68.819	9,1
Guyana Francesa (1999)	201.996	6	3.900	1,9
Honduras (2001)	6.076.885	7	440.313	7,2
México (2000)	100.638.078	67	9.504.184	9,4
Nicaragua (2005)	5.142.098	9	292.244	5,7
Panamá (2000)	2.839.177	8	285.231	10,0
Paraguay (2002)	5.163.198	20	108.308	2,0
Perú (2008)	28.220.764	43	3.919.314	13,9
Santa Lucía (2005)	160.750	1?	775	0,4
Surinam (2006)	436.935	5	6.601	1,5
Trinidad y Tobago (2000)	1.114.772	1?	1.972?	1,7
Uruguay (2004)	3.241.003	0	115.118	3,5
Venezuela (2001)	23.054.210	37	534.816	2,3
<b>América Latina y El Caribe</b>	<b>481.190.282</b>	<b>665</b>	<b>29.496.894</b>	<b>6,1%</b>

Fonte: UNICEF Atlas indigenas 2010, [http://www.movilizando.org/atlas\\_tomo1/pages/tomo\\_1.pdf](http://www.movilizando.org/atlas_tomo1/pages/tomo_1.pdf) (15/9/2012).

Come è stato in precedenza ricordato, un approccio puramente geopolitico porta a risultati molto relativi:

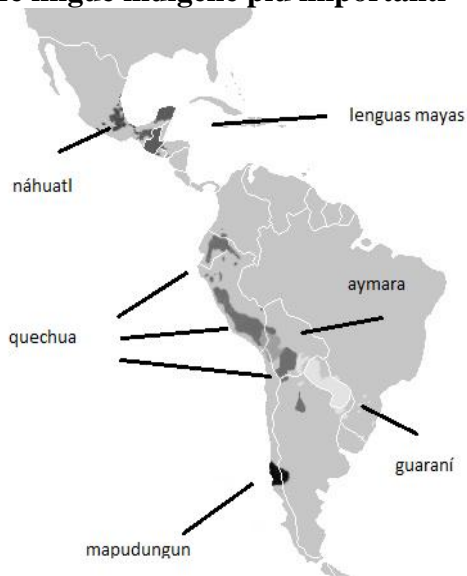
- Le nazioni indigene più importanti in ordine decrescente sono: quetchua, maya, aymara, nahuatl, mapuche (con popolazioni che variano tra i 12 milioni di persone e le 988.000 unità);
- Questi gruppi sono a cavallo di confini di Stati diversi come: Perù, Bolivia (quetchua e aymara), Ecuador, Colombia, Argentina, Cile (aymara e mapuche), Guatemala, Mexico Honduras, El Salvador (maya);
- I seguenti gruppi godono di una continuità territoriale: i maya ed i nahuatl nel Centro-America ed i quetchua con gli aymara in Sud America;
- Se si assume che in genere condizioni critiche nell'integrazione sociale possono emergere quando una minoranza rappresenta circa il 10% della popolazione totale, i Paesi che, in ordine decrescente, potrebbero trovarsi in questa condizione sono: **Bolivia** (dove le popolazioni indigene costituiscono la maggioranza), **Guatemala, Belize, Perù, Panama, Messico e Guyana** (gli ultimi due hanno percentuali di popolazione indigena, rispettivamente del 9,44% e del 9,16%);
- Concludendo **non è possibile individuare un blocco geopolitico indigeno convenzionale**, i cui problemi possano essere affrontati con un approccio geopolitico altrettanto tradizionale;
- Esistono, al contrario, zone diffuse con concentrazioni variabili di differenti nazioni indigene le quali sono le eredi delle antiche civiltà (vedi mappa seguente), invase dai conquistador e apparentemente sottomesse da mezzo millennio di politiche razziali e di classe, violente e discriminatorie.

### Popolazioni indigene attuali e gli antichi imperi precolombiani



Fonte: World Bank (2001-2004 data), <http://www.economist.com/node/2446861> (8/10/2012).

## Le lingue indigene più importanti



Fonte: <http://www.ucm.es/info/especulo/numero45/lengindi.html> (9/10/2012).<sup>3</sup>

Queste politiche repressive sono ancora attuabili nel breve-medio periodo? No, anche se il rinascimento e il risveglio indigeno, come ogni altro fenomeno socio-politico, non sono irreversibili; in altre parole, seppure l'uso di mezzi violenti sia pubblici che privati è ancora immaginabile in teoria, la loro efficacia è limitata, nonché i costi sono molto alti.

Al contrario del Nord America, dove gli indigeni sono stati quasi completamente assimilati e confinati nelle riserve, gli "indios" sono ancora in un numeri considerevoli per rivendicare i propri diritti. La prima ondata di resistenza sorse durante il sedicesimo secolo, seguita da una seconda ondata all'inizio del diciannovesimo secolo e da una terza ondata agli inizi del ventesimo. Negli anni settanta iniziò la quarta ondata, che ancora perdura. È interessante notare che quest'ultima ebbe inizio nell'esatto momento in cui il Piano Condor devastava i gruppi sociali e politici d'opposizione nella maggioranza dei Paesi sudamericani.<sup>4</sup>

Per quanto riguarda la sicurezza, un miglior punto di vista può essere offerto da una visione sinottica dei disordini sociali, dei conflitti, degli scontri politici e delle rivolte nell'area. Sebbene ogni Paese abbia i propri problemi specifici, è possibile rilevare che, da un lato, l'espropriazione delle terre, la deforestazione, le massicce attività minerarie, la contaminazione delle terre, la migrazione forzata e la monocultura intensiva sono connesse con i movimenti sociali di resistenza, e dall'altro le attività militari/paramilitari o il forte dispiegamento di forze di polizia è connesso ai medesimi movimenti di protesta sociale e/o alle narcoguerre.

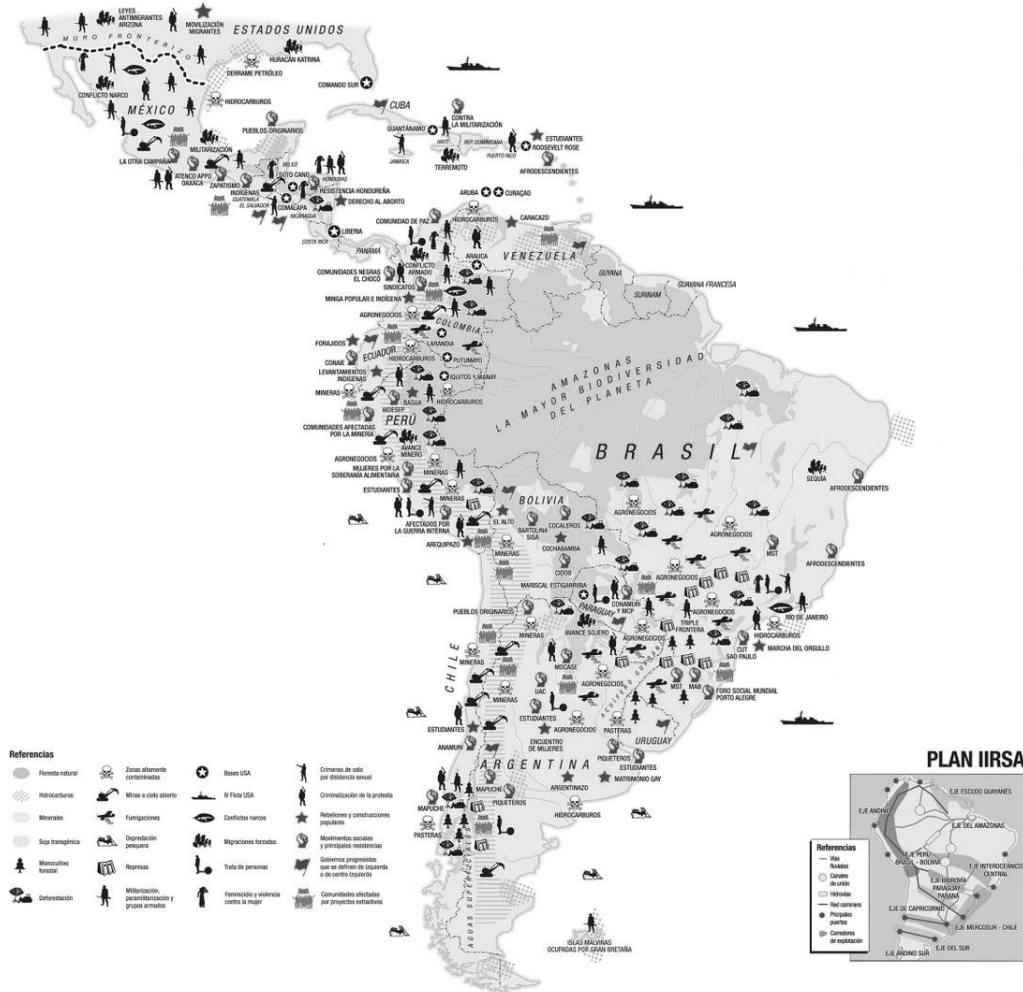
Non è un caso che persino i movimenti sociali antagonisti correlano il loro monitoraggio della protesta sociale all'agroindustria, alle attività estrattive, allo sfruttamento delle foreste ed agli

<sup>3</sup> Il mapudungún è la lingua dei mapuche.

<sup>4</sup> Il Piano o Operazione Condor era il coordinamento repressivo tra le dittature militari, messo in atto negli anni settanta e ottanta dello scorso secolo con l'assistenza della CIA in Argentina, Bolivia, Brasile, Cile, Paraguay, Uruguay con una sporadica partecipazione dei governi di Colombia, Perù e Venezuela. Le dittature in Brasile, Bolivia, Argentina, Cile, Perù repressero esplicitamente i movimenti e le identità indigene seguendo la dottrina della sicurezza nazionale (popolazioni amazzoniche, mapuche, pacahuara, waimiri atroari, aché).

enormi piani infrastrutturali promossi dall'IIRSA (Iniciativa para la Integración de la Infraestructura Regional Suramericana).<sup>5</sup>

### Mappa dei conflitti sociali in America Latina (2010)



Fonte: <http://forajidosdelanetwar.blogspot.it/2011/12/cartografia-colectiva-de-las-luchas-de.html> (8/10/2012).

Ciò che è interessante notare, sulla base delle fonti aperte connesse agli eventi rappresentati dai simboli, è che in generale le popolazioni indigene non sono le protagoniste di conflitti violenti (guerriglie, narcoguerriglie, squadroni della morte, gruppi paramilitari ecc.), ma piuttosto ne sono le vittime.

Informazioni ricorrenti riguardo il reclutamento forzato, le operazioni minerarie indiscriminate sui territori indigeni, le intimidazioni e i raid armati, gli omicidi individuali e collettivi, torture, rischi di estinzione dovuti alla protrazione dei conflitti tra lo stato e attori non statali, dimostrano l'irrazionalità dell'affermazione che sono le comunità indigene insediata in uno Stato a costituire un serio ostacolo al monopolio della forza. La seguente tabella, soffermandosi sulle dinamiche politiche e sugli aspetti rilevanti della legittimità della stessa esistenza degli Stati Nazionali, mette in luce una sottile realtà.

<sup>5</sup> La IIRSA è un meccanismo istituzionale che coordina l'azione intergovernativa di 12 paesi sudamericani in un'agenda comune per sviluppare progetti infrastrutturali energetici, di comunicazione e di trasporti. Fu creata dopo un incontro di presidenti sudamericani a Brasilia (agosto 2000) allo scopo di modernizzare le infrastrutture regionali ed assistere le regioni sottosviluppate.

## Modelli di Stati all'interno di Stati in America Latina

	Coercive power	Territorial control	Resource extraction
Indigenous communities	low	yes	yes
Liberated zones	high	yes	yes
Military autonomy	high	yes	partly
Organized crime	high	partly	yes

Fonte: GIGA Research Programme: Violence and Security State-Building, War and Violence: Evidence from Latin America, Sabine Kurtenbach, No 181, November 2011.

In altre parole, le comunità indigene costituiscono una questione politica sfaccettata, esattamente come la Catalogna in Spagna, la Scozia nel Regno Unito, il l'Alto Adige (o il Tirolo del Sud) o l'appena abbozzata Padania in Italia, le Isole Åland in Finlandia, la Groenlandia in Danimarca e territori simili in tutto il mondo.<sup>6</sup>

In questo senso le comunità sono parte (o, secondo alcuni circoli politici, controparte) nel processo politico che sta ridefinendo su scala mondiale il tradizionale Stato Nazionale del diciannovesimo e del ventesimo secolo.

La Bolivia è un buon esempio della questione indigena, proprio perché le popolazioni autoctone sono la maggioranza, il presidente è un aymara e lo stato è esplicitamente multinazionale/multirazziale e il tradizionale consumo della foglia di coca è protetto. I più importanti punti di conflitto tra il governo e le parti indigene sono:

- La strada che taglia il parco e l'area indigena del TIPNIS (Territorio Indígena y Parque Nacional Isiboro-Secure) prevista per collegare Villa Tunari a San Ignacio de Moxos. La controversia iniziò nel 2011 quando la Confederazione dei Popoli Indigeni della Bolivia (CIDOB) organizzò una marcia che ottenne una legge che proteggeva in modo specifico l'area del TIPNIS. In seguito il Consiglio Indigeno del Sud (Conisur) lottò e ottenne dal governo la promulgazione della Ley 222 de Consulta Previa. Nonostante la legge obbligasse il governo a consultare le popolazioni indigene prima di ogni progetto che potesse avere un impatto sulla loro vita o sul loro territorio (miniere, progetti energetici, infrastrutturali, silvicoltura, ecc.) il CIDOB dovette organizzare l'Ottava Marcia per la difesa del TIPNIS per difendere i suoi diritti. Infatti il 24 ottobre 2011, il presidente Evo Morales approvò una legge che dichiarava il parco inviolabile, promettendo che per il 4/12/2012 i relativi regolamenti sarebbero stati completati. Il 16/10/2012 il. Morales sottoscrisse il contratto per la costruzione del primo tratto della strada, affermando che 45 delle 69 comunità locali avevano accettato il progetto, dati che sono contestati dalle organizzazioni degli indigeni le quali sostengono che 32 su 63 comunità sono contrarie.<sup>7</sup> Se la strada non verrà costruita

<sup>6</sup> I casi menzionati sono espressamente quelli che in tempi recenti non hanno conosciuto lotte armate per l'indipendenza o l'autonomia. L'espressione "state-within-the-state", utilizzata dalla citata Kurtenbach, deve essere interpretata nel suo senso politico più ampio, ma l'Autore argomenta che, almeno secondo la definizione classica, una caratteristica essenziale di uno Stato o Stato Nazionale è un alto grado di potere coercitivo. La creazione di una Padania indipendente nel Nord Italia, o almeno la creazione di uno stato federale italiano, è sin dal 1991 la principale aspirazione del partito Lega Nord per l'Indipendenza della Padania.

<sup>7</sup> EFE, 6/10/2012, Morales firma un contrato para reanudar las obras de una ruta resistida por los indígenas [http://www.google.com/hostednews/epa/article/ALeqM5jGVB\\_SOTHeFXGLdznumbJFVFCAlw?docId=1883859](http://www.google.com/hostednews/epa/article/ALeqM5jGVB_SOTHeFXGLdznumbJFVFCAlw?docId=1883859) (11/10/2012).

allora i produttori indigeni di coca toglieranno il loro supporto al MAS, il partito del presidente, compromettendo il suo futuro politico.

- **Il progetto minerario di Corocoro**, nei riguardi del quale il Consiglio Nazionale di Ayllus e di Markas del Quallasuyu (CONAMAQ) sta contestando la mancata consultazione preventiva. Nell'ottobre del 2001 l'impresa Sud Coreana Kores terminò dopo due anni la fase di esplorazione che dovrebbe ora portare ad una massiccia attività estrattiva in collaborazione con la compagnia mineraria locale Comibol (Corporación Minera de Bolivia). Le comunità locali affermano: di non essere state consultate; che non è stata fatta una valutazione dell'impatto ecologico prima dell'inizio delle attività minerarie; che il fiume Ponzuelo è stato deviato per iniziare l'estrazione del rame, danneggiando i villaggi vicini. e che il personale delle compagnie minerarie minaccia sistematicamente gli indigeni.
- **Il progetto minerario San Bartolomé (argento)**, contro cui le comunità di Ayllu Jesùs Machaca hanno presentato, nel 2004, un appello per l'espropriazione illegale di 400 ettari di terreno da parte dell'Empresa Minera Manquiri SA, una sussidiaria interamente posseduta dalla statunitense Coeur d'Alene Mines Corporation, a sua volta in cooperazione operativa con Comibol (Corporación Minera de Bolivia) – Società statale). La questione è rimasta irrisolta mentre le miniere hanno raggiunto, nel 2008, la piena produzione e nel 2012 hanno ampliato l'attività.
- **Il legame con i cocaleros**. Evo Morales iniziò la sua carriera politica come sindacalista dei produttori di coca (cocalero) e ancora oggi mantiene stretti contatti con quest'elettorato. I gruppi indigeni denunciano che questo gruppo è più appoggiato a discapito di altri settori della società, permettendogli di superare le quote internazionali del tradizionale consumo di coca a discapito di altre attività agricole. I cocaleros sono tra i più accaniti sostenitori del progetto stradale del TIPNIS poiché questo aprirebbe nuovi terreni alla coltivazione della pianta di coca.
- **La spaccatura tra altopiani e pianura**. Morales, pur proclamandosi il presidente di tutti i boliviani, è accusato dagli indigeni delle pianure (in minoranza rispetto ai quechua e agli aymara) di favorire i montanari, considerati più importanti e degni d'attenzione rispetto ai mimitanes, moxeños e yurakarés, ovvero i gruppi danneggiati dal progetto TIPNIS.

Riassumendo, il caso boliviano illustra le tre questioni principali che mobilitano politicamente e socialmente i gruppi indigeni: il territorio, i grandi progetti e l'identità socionazionale. Questi costituiscono, come dimostrato dalla mappa qui riportata, un gruppo ricorrente di temi in America centrale e meridionale.



## Progetti minerari, energetici e di trasporto controversi

### Some key areas of dispute



Fonte: BBC Brazil, <http://www.bbc.co.uk/news/world-latin-america-17827131> (8/10/2012).<sup>8</sup>

Il territorio è una posta psicopolitica primaria ed ancestrale; la distribuzione della terra fu la questione primaria in tutte le società antiche e le riforme agrarie furono sempre il passaggio cruciale dal caos all'ordine e, in seguito, da un'epoca arcaica alla modernità. Mentre nel passato le riforme agrarie latinoamericane erano oggetto del contendere tra i liberali e i conservatori della stessa classe sociale, bianca o meticcias, oggi esse costituiscono la principale rivendicazione delle tribù espropriate.

In numerosi casi del passato la lotta sociale vedeva lo scontro fra il monopolio della violenza da parte di uno stato controllato dalle classi sociali superiori, bianche e meticcie, ed il tentativo di popolare e controllare il territorio da parte dei gruppi indigeni. La modalità di controllo del territorio costituisce un elemento essenziale di legittimità di ogni ordine politico, fin dai tempi in cui Romolo uccise Remo perché aveva trasgredito un limite sacro (VII sec. a.C.).

Al tempo stesso le rivendicazioni territoriali sono connesse a quelle di un'identità collettiva sociale, il che ha dato origine ai contrasti tra i montanari e i popoli delle pianure, nomadi e sedentari, pastori e agricoltori, tra classi dominanti e il resto della popolazione. Ed è qui che si inserisce la cosiddetta questione razziale, che è uno dei modi per giustificare l'ineguaglianza politica ed economica.

<sup>8</sup> Rielaborazione in bianco e nero da parte dell'Autore di un originale interattivo a colori.

Riaffermare un'identità "india" genera tre distinti problemi socio-politici a governi e governance che hanno tratti più o meno etnocratici mischiati alle classiche strutture di dominazione socioeconomica dell'analisi marxista:<sup>9</sup>

- È una sfida all'identità collettiva tradizionale della popolazione bianca e meticcias, che spesso fa risalire le proprie origini alla Conquista.<sup>10</sup> Gli scontri separatisti del 2008 nel tentativo di creare un nuovo governo nelle zone ricche della Bolivia è un chiaro esempio di questa crisi;
- È una visione dissenziente in una società che si ispira al "melting pot" dove in apparenza la razza non è una questione rilevante finché tutte le componenti culturali concordano sulla completa assimilazione (come può avvenire negli USA o in Brasile);
- Rivela che alcuni gruppi indigeni sono più importanti di altri e che i nazionalismi indigeni discriminatori possono coesistere con le rivendicazioni indigene nei confronti delle precedenti élite, per non parlare della condizione distinta ed in genere di classe inferiore in cui si ritrovano i discendenti dei neri (neri ed afro-indios).

Questa situazione pone precisi dilemmi anche ai movimenti rivoluzionari locali poiché una cosa è la classica dottrina marxista-leninista e la prassi di creare grandi fronti sociali e politici con tutte le componenti sociali insoddisfatte dalle antiche dittature, ed un'altra è il riconoscere un distinto ordine sociale collettivista non comunista, che richiede una forma di governo autonoma.

Le guerriglie di lunga durata che hanno fatto ricorso a sistemi economici criminali per finanziarsi e sopravvivere, come per esempio la FARC Colombiana (Fuerzas Armadas Revolucionarias de Colombia) e l'ELN (Ejército de Liberación Nacional), considerano le popolazioni indigene come obiettivo per il reclutamento forzato dei giovani, le espropriazioni di territori, le requisizioni e le ritorsioni contro sospetti collaboratori del governo (spesso sotto forma di punizione collettiva).

### **Dalla geopolitica alla sociogeopolitica: una via d'uscita da antichi dilemmi**

I dilemmi che le attuali élite e governi stanno affrontando sono formidabili: sviluppo o ecologia; stato centralizzato o quasi federale; proprietà di stato o beni comuni; stato o comunità; politiche pubbliche o accordi regionali e locali; diritto positivo/common law o una miscela tra queste e le leggi consuetudinarie; competitività globale o equilibrio locale.

Per tentare di trovare un equilibrio tra scelte differenti ed a volte opposte, è necessario considerare il classico approccio "glocal", che implica un impegno a livello locale, ma postula, allo stesso tempo, una visione globale sui fondamenti del ruolo della politica e delle conseguenti scelte politiche.

Gli stati nazionali in America Latina, come in molti altri Paesi nel mondo, sono frutto della geopolitica, cioè della consapevole proiezione di un progetto politico su uno spazio geografico. Questa proiezione è il risultato di un uso politico del "hard power", affiancato dai mezzi di "soft power". Questo approccio ha creato i paesi latinoamericani come sono oggi, ma si può facilmente sostenere che questo non basterà a permettere loro di progredire nel futuro. Vedremo che i dilemmi citati e le altre questioni critiche sono sostanzialmente gli stessi anche in altri continenti.

Il passaggio concettuale che è necessario compiere è quello dalla geopolitica a quella che possiamo chiamare sociogeopolitica (geopolíticas). La sociogeopolitica prende in considerazione i formidabili cambiamenti nell'arena globale durante la transizione da un secolo ad un altro: la profonda crisi dello stato nazionale dovuta alle molteplici forze di globalizzazione e rilocalizzazione; il passaggio

---

<sup>9</sup> Le democrazie non sono affatto immuni da questi problemi, che costituiscono un continuum che va dalle pulsioni razziste, tollerate a livello popolare o populista, alle vere democrazie da Herrenvolk, dove solo le persone superiori ed elette godono di reale democrazia.

<sup>10</sup> Parole in codice: Hispanidad e Nacionalismo Ladino.

da una geometria dei poteri stabile a equilibri fluidi e centri d'equilibrio fluido; la supremazia del capitalismo finanziario sulla politica e la crisi stessa del capitalismo finanziario.<sup>11</sup>

L'elemento distintivo della sociogeopolitica, è che essa pone al centro dell'azione un progetto di società umana la cui definizione è essenziale per programmare le appropriate politiche, politiche economiche e l'economia. Differenti ideologie (non sono mai scomparse) possono offrire diverse soluzioni concrete per l'organizzazione, la stabilità e lo sviluppo di una società, ma dare la precedenza alla società significa tentare di superare i consueti problemi della politica di potere (gli schemi di potere, l'uso della forza, la corruzione, l'indifferenza ai bisogni concreti della società, ecc.). Significa anche neutralizzare i tipici disastri che si subiscono a causa della geoeconomia.<sup>12</sup>

Mentre l'aspetto locale di un disegno sociogeopolitico deve essere calibrato in base ad ogni concreta situazione, la visione globale, per sfuggire agli attuali dilemmi, deve includere un determinato numero di elementi sinergici:

- Rete
- Costruzione dei nodi
- Principi condivisi
- Non-violenza
- Responsabilità di promuovere (Re2Pro)

Rete e costruzione dei nodi significa essenzialmente abbandonare approcci e paradigmi organizzativi piramidali e centralistici adottare un'organizzazione del paese più flessibile e resiliente, la quale valorizza le differenti identità all'interno di uno stato reticolare (networked state).<sup>13</sup> Un network, per funzionare, permettendo differenti gradi di libertà ai diversi nodi ( la cui autonomia, integrità, interdipendenza e buon funzionamento sono utili per la solidità del sistema stesso), ha bisogno di avere principi condivisi e rispettati i quali danno coerenza ai concreti comportamenti di cittadini e governanti.

Due di questi principi sono essenziali per superare dolorose eredità, cambiando il modo in cui i diversi interessi e le differenze politiche devono essere affrontate e trasformate: non-violenza e Re2Pro. La non-violenza è la conseguenza del “disarmo dei cuori e delle menti” che è indispensabile in molti paesi latinoamericani ed è associato alla responsabilità non solo di protezione dei cittadini ma anche di promozione attiva del loro benessere generale, attraverso uno sviluppo veramente sostenibile, non soltanto dal punto di vista ecologico ma anche in termini sociali.

Il significato di questi principi generali raffrontati in pratica ai dilemmi iniziali può essere riassunto così:

---

<sup>11</sup> Equilibri fluidi e centro d'equilibrio fluido sono termini conati nell'ambito del progetto Nomos & Khaos di Nomisma. Un equilibrio fluido è un equilibrio instabile tra attori internazionali statali e non-statali che sono attualmente più instabili che in passato. Un centro d'equilibrio fluido è il centro di molteplici equilibri attorno una costellazione di potere che organizza equilibri instabili attorno a sé. Vedi AAVV (a cura di A. Politi), Nomos & Khaos 2008, Bologna, 2008.

<sup>12</sup> La geoeconomia è la proiezione consapevole di un progetto economico su di uno spazio geografico con evidenti conseguenze politiche e sociali. Durante la guerra fredda la geoeconomia era una programmazione strategica ed una modalità d'azione che seguiva dinamiche economiche all'interno di una logica politica. Questa situazione cambiò verso la fine della Guerra Fredda e fu preparata dalle politiche di deregulation di Ronald Reagan e Margaret Thatcher. Oggi la geoeconomia è la proiezione consapevole in un progetto economico su di uno spazio geografico, senza curarsi delle conseguenze politiche e sociali.

<sup>13</sup> Il concetto di networkd state (stato reticolare) non riprende quello neoliberale di governance reticolare che vuole dissolvere lo stato in una nuvola indistinta di poteri locali, facile preda di ditte transnazionali. Il networked state esprime un governo concreto che non è centrale, ma costituisce la struttura portante di una rete coerente di autonomie locali.

- Riesame dei progetti infrastrutturali in base alla loro utilità concreta all'interno di una regione dove prevalgono le catene logistiche brevi; attraverso una nuova e rigorosa valutazione dei maggiori progetti minerari sotto il profilo dell'impatto ecologico e della loro redditività; avvio di processi di riconciliazione e reinclusione attiva delle popolazioni indigene e locali, mettendo in opera le necessarie riforme agrarie;
- Uno stato reticolare che superi la vecchia struttura statale, permettendo alle comunità di esprimere il loro potenziale in un ambiente di principi e regole condivise che facilitano un'intelligente sussidiarietà tra differenti sistemi giudiziari;
- Beni pubblici gestiti da un'economia sociale di mercato, dove il mercato e l'economia sono espressione dei bisogni sociali che trovano una sinergia con gli interessi individuali all'interno di politiche pubbliche dove la codecisione tra i differenti attori ed i differenti livelli è utile e necessaria;
- Una competizione globale virtuosa poiché interi mercati continentali saranno accessibili solo attraverso la diffusione delle nuove regole del mercato sociale. La principale differenza tra l'attuale sistema e il nuovo saranno le limitazioni imposte al capitalismo finanziario palese e occulto (shadow finance) ed ai conseguenti sovraprofiti, permettendo invece lo sviluppo di un'economia reale e sostenibile.

Concludendo, la questione indigena è una sfida a paradigmi sociali, politici ed economici obsoleti, ma può essere utilizzata come un potente mezzo di riforma per cambiare un intero paese, liberandolo dai costi e dal peso di conflitti inutili ed aprendo una nuova via di sviluppo. Le modalità di riforma devono essere creative e concettualmente avanzate, proprio perché le vecchie utopie hanno dimostrato la loro inefficacia, ma le poste di queste riforme sono concrete quanto gli effetti della loro realizzazione. Senza una completa integrazione delle comunità indigene in uno stato reticolare le future generazioni latinoamericane perderanno un'opportunità storica e rimarranno paralizzate da conflitti che sono ancora risolvibili, se gli elettori e i governi saranno abbastanza lungimiranti.